



corsivo di Marco De Pietri

Una nuova casa per raccontare chi siamo



In via Leopoldo Camillo Volta, all'angolo con via Grossi, è nata la nuova sede operativa di Alce Nero. Non è solo un trasloco: è il segno di una crescita che parla di persone, servizi e comunità. L'ampliamento delle iniziative e delle attività della cooperativa ha reso necessario individuare spazi più ampi, vicini alla sede legale, dedicati agli uffici delle tre direzioni. Qui, ogni ambiente è stato pensato per accogliere idee e trasformarle in azioni concrete: i direttori e i coordinatori concepiscono, organizzano e governano i servizi che ogni giorno raggiungono famiglie, bambini, migranti e lavoratori. Le vetrine della nuova sede non sono semplici finestre: sono il primo

messaggio al quartiere. Ospitano la nuova immagine coordinata, fatta di linee essenziali, contrasti netti tra bianco e nero e il lancio dei nuovi pay-off delle Aree. Non è un restyling grafico fine a sé stesso, ma un linguaggio che traduce i nostri valori: solidarietà, attenzione alla persona, innovazione sociale. Ogni dettaglio comunica che qui nessuno è solo, che ogni fragilità può diventare risorsa, che il futuro si costruisce insieme. E allora, nella sintesi che contraddistingue la comunicazione contemporanea, le tre direzioni parlano chiaro: la Direzione Socioeducativa accoglie con la sfida di "Educare al mondo"; la Direzione Immigrazione e Accoglienza invita a "Superare

i confini"; mentre la vocazione all'inserimento lavorativo negli ambiti del turismo e dei trasporti ricorda "Il gusto del sociale". Tre messaggi, tre visioni, un unico obiettivo: creare opportunità e inclusione. Non abbiamo ancora organizzato un'inaugurazione ufficiale: sarà il nuovo Consiglio di amministrazione a pensarci. Ma la visibilità delle vetrine è già una festa silenziosa, un segnale forte alla cittadinanza. Oggi celebriamo più di un'apertura: celebriamo la forza di un progetto che cresce con chi lo vive. La nuova immagine coordinata è il segno di un'identità che si rinnova senza perdere le radici. È il nostro modo di dire che siamo qui, pronti a continuare a esserci per tutti, davvero.

Dall'accoglienza all'inserimento sociale

Geografia di un ritorno

di Sanae Rachih

Mohamed Ali Ben Abdelkader, conosciuto come Mohamed, nasce a Jebeniana – Tunisia il 3 gennaio 1985; un giorno che ha fatto la storia poiché quello stesso giovedì, al Metropolitan Museum andava in scena L'Aida di Verdi, interpretata da Leontyne Price che si congedava dal pubblico sulle note di O Patria Mia.

È un dettaglio che Mohamed ricorderà più avanti durante la nostra conversazione, quando il discorso scivolerà sulla decisione — complessa e ponderata — di lasciare la Tunisia, paese di origine. Ci rendiamo conto, allora, che Aida non è soltanto un riferimento culturale: per Mohamed diventa quasi un termine simbolico, il riflesso di una storia vissuta. Dunque, prima di addentrarci nei meandri di quello che è un percorso di vita e di resilienza è curioso sottolineare l'etimologia del termine Aida, dall'arabo عائدة, (*ā'ida*) "colui o colei che fa ritorno". E in effetti, quella di Mohamed è una storia di ritorni continui, geografici ma anche interiori. Il suo primo ingresso in Italia risale al maggio del 2009 e da qui parte un itinerario costellato da diverse tappe europee: Francia, Belgio, Germania poi nuovamente Tunisia, in un ciclo di partenze e rientri determinati da esigenze lavorative e soprattutto da situazioni personali e familiari che richiedevano presenza, responsabilità e scelte determinanti.

In seguito ad un rientro in Italia nel giugno del 2020, Mohamed attraversa nuovamente Francia e Germania, fino a compiere — l'11 luglio 2023 — un ritorno definitivo sul territorio italiano. Un viaggio che lui stesso definisce "impossibile", non tanto per le distanze, quanto per ciò che designa: un percorso di una perpetua talvolta estenuante ricerca identitaria, di adattamento e di continuo riposizionamento tra luoghi, ruoli e aspettative.

In questo viaggio Mohamed è accompagnato dal nucleo familiare che rappresenta un elemento centrale in un percorso di resilienza e resistenza cruciale: Mohamed, infatti, ha presentato richiesta di protezione internazionale assieme alla famiglia

composta dalla consorte Wifek, anch'ella nostra collaboratrice, e dai loro tre figli Assil e Sinda, nate in Tunisia, e Sanad, nato in Italia. Nel tempo, Mohamed e la sua famiglia hanno compiuto un percorso significativo di inserimento nel territorio, costruendo una quotidianità stabile, organizzata e sostenibile e completando con notevole successo un percorso di crescente autonomia e indipendenza abitativa nonché economica.

Mohamed e Wifek, infatti, hanno intrapreso un percorso lavorativo strutturato all'interno dei nostri servizi. Mohamed, in particolare, ha iniziato a svolgere varie attività lavorative presso La Zanzara e La Goliarda, dove si è distinto per affidabilità e attenzione, e attualmente svolge attività di sorveglianza notturna in uno dei nostri

centri di accoglienza. Il suo ruolo, così come la continuità nel lavoro, rappresenta un tassello fondamentale nel consolidamento della stabilità familiare e personale raggiunta negli ultimi anni.

Oggi, insieme alla sua famiglia, Mohamed sta costruendo una presenza solida, partecipata e consapevole sul territorio, traducendo in realtà ciò che un tempo rappresentava un progetto, forse un sogno: un luogo, una comunità e una realtà sociale che lo accogliesse e che permettesse a lui e alla sua famiglia di intraprendere un percorso di rinascita e di ricostituzione.

Mohamed conclude la sua testimonianza ricordando questi versi di Darwish che per lui hanno rappresentato un punto di riferimento, un ponte per l'appunto:

"E qui ho la mia via a misura del mio pane,
i miei interrogativi su un destino torturato da un presente di passaggio e ho
un domani disordinato e bello.
Eco all'eco. L'eternità confeziona
i suoi manufatti con i nostri destini e vive a lungo...
Che l'amore sia una forma di mistero e
il mistero una forma d'amore?
Il nostro domani ha tempo, abbastanza
per camminare altri dieci minuti sul ponte.
Presto potremmo cambiare e dimenticare le fattezze
della nostra terza compagna, la morte. Dimenticare la strada di casa
nei pressi di un cielo che tanto ci ha delusi.
Portami al fiume, straniera,
presto potremmo cambiare e l'impossibile
avverarsi".

il volto di Lorenzo Cattalani



Mohamed Ali Ben Abdelkader

Mi chiamo Mohamed Ali Ben Abdelkader. Svolgo servizio come operatore in comunità minori MSNA e mi occupo anche di mediazioni linguistiche. Sono impegnato anche nel lavoro notturno presso la Stazione di Posta ed in estate sono anche nel team della zanzara. Ho conosciuto Alce Nero perché sono stato ospite della cooperativa con la mia famiglia. Mi piace come con il lavoro che svolgo riusciamo a prenderci cura di ragazzi minori e di come sia utile il lavoro di mediazione. Mi sento felice di essere un membro di alce Nero perché mi sento di lavorare con la mia famiglia.

Lessico familiare

Due ruoli, un'unica cura

Educatore ad personam ed Educatore Domiciliare: due ruoli diversi, due modi di stare accanto

di Marta Petulicchio

Due figure, due spazi di vita

L'educatore ad personam (ADP) entra ogni giorno nelle scuole, in quell'universo vivo fatto di voci, ritmi, imprevisti. Lavora accanto a un singolo alunno, ne osserva i passi, i gesti, i silenzi. Sostiene la sua autonomia, lo accompagna nelle relazioni, costruisce insieme agli insegnanti un percorso che possa davvero includere.

È un lavoro fatto di presenza discreta, di piccoli adattamenti, di quella fiducia che si conquista nel tempo, un'ora dopo l'altra. L'educatore domiciliare (ADM), invece, attraversa le porte delle case. Varca soglie che non sono solo fisiche, entra in quotidianità complesse, fragili, uniche. Incontra famiglie nei loro momenti più veri: nelle difficoltà, nei tentativi, nei desideri. Dentro quel contesto costruisce alleanze, rafforza competenze, crea legami con il territorio. Ogni intervento si modella sulla vita reale, senza filtri.

Uno stesso centro: la persona

Due ruoli diversi, due luoghi diversi, ma un'unica direzione: guardare alla persona e accompagnarla verso un po' più di autonomia, un po' più di serenità, un po' più di mondo possibile.

Chi lavora nell'educazione lo sa bene: non esistono ricette, ma incontri. È la relazione a dare forma al lavoro, a renderlo efficace, a trasformarlo in qualcosa che va oltre i compiti scritti nei progetti.

Riconoscere questi ruoli

Nella scuola come nella comunità, riconoscere il valore di queste figure significa accorgersi del lavoro silenzioso che rende possibili percorsi inclusivi. Non un semplice supporto, ma una presenza professionale che permette alle

persone – grandi o piccole che siano – di avanzare un passo alla volta. Dare loro spazio e attenzione è un modo per dire che l'educazione non è un accessorio, ma un investimento sulla qualità della vita.

Una nota personale

Ho avuto la fortuna di vivere entrambi questi ruoli: in classe e nelle case. Ogni volta, ciò che mi ha ripagato non è stato tanto ciò che ho

fatto, ma ciò che si è creato insieme agli utenti.

Quei momenti in cui nasce una fiducia autentica, in cui qualcuno si sente libero di mostrarsi per ciò che è, in cui la sincerità apre piccole strade nuove.

Sono queste le esperienze che rimangono addosso: quelle che ricordano perché questo lavoro, pur nelle sue sfide, non smette mai di avere senso.

fotonotizia

di Matteo Fontana e Lorenzo Cattalani

I giovani immaginano di ripartire da loro



Giovedì 27 Novembre, nella Sala degli Stemmii di Palazzo Soardi, sono stati presentati i risultati della **Ricerca-Azione** co-progettata insieme ai ragazzi e alle ragazze del **CCRR – Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze**.

Un momento importante di partecipazione e cittadinanza attiva, che ha visto la presenza dell'**assessora Serena Pedrazzoli**, rappresentante della Giunta Comunale, insieme ai referenti degli Istituti Compresivi, educatori e alcuni giovani consiglieri. Durante l'incontro i ragazzi hanno raccontato la loro idea di **scuola e città più inclusive, accoglienti e partecipate**: spazi dove poter stare insieme, socializzare, praticare sport, confrontarsi e costruire nuove forme di collaborazione tra pari. Un grande grazie a tutti gli studenti e le studentesse che hanno partecipato con idee, energia e responsabilità: **la Mantova che immaginiamo riparte da loro**. I numeri nel dettaglio nella rubrica "Diamo i numeri" a pagina 8.

La giornata di

Sentirsi utili fa bene

a cura di Giulia Galusi

La sensazione che questo lavoro mi ha trasmesso è stata quella di responsabilità, avere un buon rapporto e collaborazione con i genitori e gli operatori dei centri diurni.

Quando ho iniziato questo lavoro, ormai nel lontano 2015, la prima sensazione è stata di disagio, non sapevo come avvicinarmi con i ragazzi, i disabili visti da fuori danno l'impressione di alienazione

dalla realtà, vivendola ho imparato che questi ragazzi hanno una propria personalità, manifestando emozioni sincere e ben presenti nella realtà di ogni giorno, persone a tutti gli effetti, che trasmettono a noi "normali" che forse i disabili siamo noi che ci arrabbiamo per futili motivi, creando problemi dove non ci sono, indossando maschere per compiacere, stringendo un coltello tra i denti pronti a colpire

alle spalle. Per quanto riguarda il trasporto, ho la fortuna di lavorare con Massimo, persona mai banale, con dialoghi vari e costruttivi, con i ragazzi dimostra molta sensibilità e disponibilità, regalando carezze e sorrisi.

Per ultimo i miei hobby, pesca sportiva e musica, non hanno molto a che fare col lavoro ... ma questa è un'altra storia.

Un saluto a tutti.

Stazione di posta e housing first

Un luogo che accoglie, accompagna e sostiene

di Carlotta Garrò

"Esserci davvero per tutti", ho pensato mentre ascoltavo Alessandro Ghizzi e Clara Aprici raccontarmi la funzione della Stazione di Posta.

Le loro parole, semplici e dirette, restituivano subito l'immagine di un luogo in cui l'accoglienza non è soltanto un servizio, ma un modo autentico di stare accanto alle persone, soprattutto nei momenti più fragili.

La Stazione di Posta – Housing First nasce dalla collaborazione tra la Cooperativa Alce Nero, la Cooperativa di Bessimo e il Comune di Mantova, grazie ai fondi del PNRR.

È un servizio pensato per chi vive una condizione di fragilità abitativa: persone senza dimora o in cerca di un riparo sicuro per la notte. Ma la sua missione va oltre l'offerta di un letto e di un tetto: qui si prova a costruire insieme un percorso di riemersione sociale, fatto di ascolto, presenza e possibilità concrete. La struttura di via Ariosto si sviluppa su tre piani, ognuno con una funzione specifica.

Il piano terra, dedicato alle emergenze, accoglie chi ha bisogno di un riparo notturno: è aperto dalle 19.30 (18.30 in inverno) fino alle 8.00 del mattino e mette a disposizione 10 posti letto.

Il secondo e terzo piano, invece, ospitano gli appartamenti di autonomia, fino a 20 posti, pensati per chi desidera intraprendere un percorso più strutturato e progettuale verso il recupero dell'autonomia abitativa e personale.

Accanto alla Stazione di Posta, il servizio si arricchisce del progetto Housing First, realizzato anch'esso con il supporto dei Servizi Sociali del Comune di Mantova.

Il progetto coinvolge 5 appartamenti di proprietà comunale, destinati a persone con problematiche principalmente abitative. In questi casi viene fornita una casa "tout court", un punto stabile da cui ripartire.

La Cooperativa Alce Nero e la cooperativa di Bessimo mettono in campo un'équipe dedicata: 4 operatori per la copertura del

servizio notturno; uno sportello aperto dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 20.30, gestito da 5 operatrici, rivolto a tutte le persone accolte, indipendentemente dal piano di riferimento.

Dal racconto di Alessandro e Clara emerge chiaramente come la presenza di Alce Nero voglia essere uno spazio che non si limita ad assistere, ma che accompagna. Che non offre solo un servizio, ma una relazione. Che non si ferma al bisogno immediato, ma prova a immaginare insieme una progettualità possibile.



**Scansionami
per vedere l'intervento
di Ismaila Mbengue
al TEDxMantova**

Il film del mese: **Red** (Disney-Pixar)

Emozioni, fagmia e un panda rosso

Quando crescere è un'esplosione... di pelo rosso e emozioni

di Marta Petulicchio

Per inaugurare questa nuova rubrica di consigli cinematografici, ho scelto un film che all'apparenza sembra un semplice cartone animato, ma che in realtà è un concentrato di temi educativi, dinamiche familiari e psicologia dell'adolescenza. Sto parlando di *Red*, il film Disney Pixar che racconta la storia di Mei, una tredicenne modello che un giorno si ritrova a trasformarsi — letteralmente — in un enorme panda rosso ogni volta che prova emozioni intense. E sì, è esattamente buffo come sembra... ma anche molto più significativo. Quello che mi ha colpita è come *Red* riesca a parlare dell'adolescenza senza diventare pesante o predicatorio: utilizza la metafora del panda come simbolo del caos emotivo, dei cambiamenti corporei, della perdita (o conquista) di controllo tipica di quell'età. Un ottimo punto di partenza, se pensiamo agli strumenti educativi che utilizziamo con bambini e ragazzi per aiutarli a riconoscere, nominare e regolare le emozioni. Mei non riesce a controllare ciò che prova — e questo è esattamente il messaggio: non possiamo pretendere che un adolescente lo faccia perfettamente. Possiamo però aiutarlo a capire cosa gli succede, proprio come i personaggi del film cercano di fare, chi con più delicatezza, chi... un po' meno. C'è poi il tema della relazione con la famiglia, affrontato in modo sorprendentemente realistico per un film d'animazione. *Red* mostra dinamiche di aspettative, di ruoli, di confini non sempre rispettati, ma anche la fatica dei genitori nel lasciar andare, nel permettere ai figli di diventare qualcosa di diverso da ciò che avevano immaginato. Dal punto di vista educativo, è una miniera d'oro: si potrebbe parlare di

Titolo: Red | **Anno:** 2022 | **Regia:** Domee Shi | **Genere:** Animazione, commedia, formazione | **Durata:** 100 minuti



individuazione, di autonomia emotiva, di ridefinizione dei legami tra genitori e figli. E tutto questo senza una lezione frontale, ma attraverso un panda che corre per la città. Personalmente, *Red* mi ha toccata molto. Forse perché, come Mei, anche io ho avuto momenti in cui avrei preferito nascondere il mio "panda rosso": quelle parti di me che sembravano troppo, o troppo poco, o semplicemente fuori posto. Guardando il film ho pensato che in fondo quel panda non rappresenta solo l'adolescenza, ma ogni fase della vita in cui ci sentiamo ingombranti o non all'altezza — e in cui invece sarebbe bello ricordarci che le nostre stranezze sono proprio ciò che ci rende unici. E utili, e belli, e autentici. Dal punto di vista tecnico-educativo, il film offre spunti utili per lavorare su competenze emotive

(riconoscimento, regolazione, accettazione), pensiero critico (le pressioni sociali e familiari), dinamiche di gruppo (le amicizie come fattore protettivo), immagine corporea, multiculturalità, fino al tema della trasmissione intergenerazionale delle aspettative. Il tutto raccontato in modo accessibile a bambini, adolescenti e, sorprendentemente, anche agli adulti che si credono al sicuro dai panda rossi ma non lo sono affatto. In breve: *Red* fa ridere, tanto. Ma fa anche parlare. E se un film riesce a far dialogare una famiglia, una classe o un gruppo educativo, allora ha già fatto più di mezza magia. E per questo ve lo consiglio di cuore: perché è divertente, profondo, e perché ci ricorda che nessuno deve vergognarsi del proprio panda. Anzi: a volte è proprio lui che ci salva.

Marco che guarda cose



seguici





La ricetta

La torta sbrisolona preparata dalle ragazze di Pietole

di Gabriele Caviglia

Questa torta è probabilmente il simbolo della pasticceria mantovana e pare che la sua ricetta risalga alla fine del XI secolo, quando arrivò anche alla corte dei Gonzaga.

La ricetta ci è stata donata dalla "Panificatrice Folle" una food blogger mantovana che troverete su Instagram.

Procedimento

Metto gli ingredienti in una ciotola, (in ordine casuale) e aiutandomi solo con le mani, lavoro dal basso verso l'altro, cercando di lavorare solo con la

punta delle dita. Dopo circa 5 minuti il composto, che deve risultare a grosse briciole, è pronto. Ricopro una teglia o una tortiera con carta forno (con questa dose una tortiera di circa 30 cm di diametro), e lascio cadere le briciole in modo da coprire il fondo, senza schiacciare eccessivamente. Guarnisco la superficie qualche mandorla intera, tenuta da parte, e cuocio in forno già caldo a 180° per circa 30/40 minuti. Deve risultare bella asciutta, non è una torta che si taglia a fette, ma si

"sbriciola" rompendola con le mani. Una torta semplice che tutti potete fare a casa vostra. Questo piccolo dono è stato fatto per voi da Elisa in una divertente mattinata con il prezioso aiuto delle ragazze ospiti della comunità di Pietole di Virgilio.

Ingredienti

- 250 g farina bianca 00
- 150 g farina gialla fine
- 200 g mandorle con la buccia tritate (non troppo finemente)
- 100 g burro morbido
- 100 g strutto
- 160 g zucchero
- 1 uovo intero
- 1 tuorlo d'uovo
- buccia grattugiata di mezzo limone
- vaniglia naturale
- 1 pizzico di sale

L'oroscopo che non ti giudica (ma ti prende un po' in giro)

di Sanae Rachih e Gabriele Caviglia



Acquario

(21 gennaio - 19 febbraio)

Questo periodo ti invita a riconsiderare il significato di libertà, soprattutto se hai la libertà vigilata. Per molto tempo hai pensato che libertà volesse dire spazio, distanza, possibilità di muoverti senza vincoli. Ora scopri che la libertà può essere anche vicinanza: scegliere chi sei quando ti permetti di essere visto davvero (attenzione al braccialetto elettronico). Le relazioni diventano uno specchio che non giudica, ma rivela. Persone nuove o già presenti nella tua vita mostrano lati di te che avevi protetto, a volte anche troppo. C'è una forma di maturità che stai raggiungendo quasi senza accorgertene: la capacità di dire ciò che senti senza temere conseguenze se non qualche denuncia. Sul lavoro stai costruendo qualcosa che ha più solidità di quanto pensi. Anche se il percorso appare lento, è un rallentamento intenzionale: serve a darti tempo per capire cosa vuoi davvero. Non sottovalutare le intuizioni improvvisate – sono la tua vera bussola oppure la pressione alta. A livello emotivo, stai imparando a distinguere tra ciò che nasce dalla tua mente e ciò che nasce dal tuo cuore. È il momento ideale per lasciar andare il bisogno di avere sempre un motivo razionale per tutto: alcune trasformazioni avvengono perché sei pronto, non perché le hai pianificate... Oppure perché hai sbagliato strada con Google Maps.



Pesci

(20 febbraio - 20 marzo)

Stai attraversando un periodo in cui la sensibilità non è più una fragilità, ma intelligenza. Ti accorgi che ciò che percepisci degli altri – anche nei silenzi, nelle tensioni sottili, nei gesti non detti – è una conoscenza che molti non possiedono. Oppure sai il linguaggio dei segni, scegli tu. È un mese che ti chiede sincerità: con te stesso e poi con il fisco. Le emozioni che hai rimandato ora chiedono spazio e ascolto. Ci sono legami che devi trattenere e altri che devi lasciar scivolare via, non per mancanza di affetto ma per rispetto del tuo percorso (però, per favore, paga le tasse). Nel lavoro qualcosa sta maturando lentamente: una stabilità che non fa rumore ma che si costruisce giorno dopo giorno. Potresti ricevere conferme che aspettavi da tempo, anche in forme più discrete del previsto. Come ad esempio un arresto per evasione fiscale aggravata. Te lo avevo detto di pagare le tasse. Nelle relazioni emerge la tua capacità di comprendere ciò che gli altri non dicono. Tuttavia, questo non significa che tu debba caricarti di tutto. Stai imparando un concetto fondamentale: la cura non è autosacrificio, è solo menefreghismo. Sul piano interiore, senti il bisogno di una dimensione più autentica, meno invasa da aspettative esterne. È un periodo favorevole per recuperare creatività, spiritualità, o semplicemente un contatto più sincero con la tua parte più silenziosa. Ma soprattutto con il 730... Mai perdere il contatto con il 730.

diamo i numeri... seriamente

Matteo Fontana

Dall'analisi del questionario costruito dal CCRR di Mantova e rivolto ai ragazzi degli istituti Alberti, Bertazzolo e Sacchi risulta che:

- ♦ Il 76,9% dei ragazzi chiede ricreazioni più lunghe e con la possibilità di socializzare con le altre classi;
- ♦ Il 74,5% chiede l'uso dei tablet come strumenti didattici

- ♦ Il 62,4% chiede spazi in cui incontrarsi all'aperto con amici e amiche, per il 55,9% sono importanti anche spazi informali al chiuso
- ♦ Il 74,1% chiede distributori d'acqua gratuiti per riempire le borracce
- ♦ Il 49,7% chiede punti ricarica per i dispositivi elettronici e il 55,6% chiede

Wi-Fi gratuito per gli studenti delle Secondarie di I Grado

- ♦ Il 61,6% ritiene importanti raccolte di beni ed oggetti da donare a persone fragili economicamente
- ♦ Il 61,0% ritiene importante promuovere progetti ed attività volti a combattere le discriminazioni